

*Un'immagine dell'Elba
del febbraio 1942, purtroppo
non più attuale perchè agli
altiforni la gente non veglia
più ed il lavoro di oggi
conosce le stagioni, perciò
non è più continuo*

Inverno all'Isola

di Michele VILLANI

La vita in un'isola, anche in un'isola mediterranea e a pochi chilometri dalla terraferma com'è l'Elba, può offrire al visitatore non troppo scaltrito da una lunga serie di viaggi due oscure e contrastanti sensazioni. Durante la navigazione, nelle lente operazioni di sbarco, sarà un senso misterioso d'avventura che lo colpirà riportandolo d'un tratto, adulto o vecchio, alle infantili peregrinazioni sui libri delle avventure più esotiche e più strabilianti. L'isola, specie se piccola, immaginata attraverso questi ricordi d'infanzia apparirà nuova e strana all'occhio curioso del continentale. Certo più nessuno, nel beato novecento, penserà agli approdi furiosi dei pirati turcomanni a caccia di donne per l'harem del sultano, ma la fantasia si adagierà un poco in fascinosi incontri dominati, più che altro, da vecchie e oleografiche visioni di uomini fieri e scontrosi, di donne passionali e ingenui.

Questo, dunque, prima dello sbarco. Poi, dopo qualche giorno di permanenza, un'altra sensazione subentrerà, più diffusa e più avvertita, quella, cioè, di trovarsi come chiusi in trappola, addirittura di essere in prigione.

Si fanno, allora, lunghe passeggiate sulla riva del mare, scrutando l'orizzonte, tentando di scoprire, oltre la caligine bianca del cielo - e -mare, il favoloso continente. È il momento dei ricordi e dei confronti: la memoria delle grandi città abbandonate, del rumoroso carosello dei trams e degli autobus, delle pianure solcate da innumerevoli strade, fa apparire ridicolo e insignificante tutto ciò che ci attornia. Anche il mare, lo stesso che ci entusiasma durante la navigazione, è diverso: sembra, ora, un disumano carceriere, contrario alle più piccole libertà, ligio al suo dovere di divoratore di uomini. Tutto sembra perduto e lontano, irraggiungibile persino al desiderio.

Ma la vita continua, ed ecco che a poco a poco ci si accorge che anche in un'isola il mondo è lo stesso, che anche in un'isola si possono avere le preoccupazioni e le gioie che sembravano abbandonate per sempre nelle strade di una qualunque città del continente. Se l'isola è piccola e i paesi non troppo grandi si deve, è vero, ri-

nunziare a qualcosa: al teatro, per esempio, o alla partita di calcio settimanale, ma queste limitazioni non sono poi tanto gravi e spesso volte la novità del luogo offre le più insospettate possibilità di rivalsa. Non intendo riferirmi all'estate: ormai il gran sole, la felicità delle bagnature, il clima ventilato del mare, tutto insomma appartiene alla retorica delle isole. L'inverno è, per me, la stagione più propizia per conoscere veramente un'isola.

Chi, durante le più tetre giornate di questa stagione, è stato all'Elba, la bella Elba distesa a cavallo del

Tirreno fra le basse coste della Maremma e le dirupate scogliere còrse, non potrà non darmi ragione. Le vallate, le montagne, il mare, acquistano un contorno più netto, più umano e più duro, tanto diverso da quello irreale e fulgente dei mesi estivi. Il placido e quieto aspetto da isola ionica che il luglio pone alle bianche scogliere allugantesi verso l'Enfola sparisce, sostituito da una più logica e reale angolosità tirrenica; il mare ha perso ogni lucentezza e flagella, cupo, le rocce, s'ingolfa nelle insenature, risale, rabbioso, le spiagge sino alla linea verde-scura della macchia. Più lontano le vette ardite delle Calanche spariscono nella nuvolaglia densa e buia; Portoferraio assume allora, per chi viene dal mare, l'aspetto desolato e lacrimoso di una cittadina nordica e il viaggiatore in vena di riaccostamenti letterari potrà

pensare alle malinconiche campane di "Bruges - la -mort". Però le campane di Portoferraio non sono mai malinconiche, hanno un'anima squisitamente mediterranea e squillano, sonore e festose, dalle torri delle tre chiese maggiori.

Il primo contatto con il capoluogo dell'isola sarà penoso al viaggiatore che ha lasciato di fresco il tumulto delle città continentali, e il disagio si farà sempre più grande girando senza scopo per le strade strette e in salita, pavimentate di granito, fiancheggiate da vecchie case stracariche di persiani verdi. Dappriincipio sembra impossibile adattarsi a vivere in quel mucchio di case, fra quella poca gente, poi tutto si accomoda e lo svago serale nei due cinematografi appa-



MICHELE VILLANI
in una caricatura giovanile



Panorama - Spiaggia delle Ghiaie

La Darsena - Museo Napoleonico di S. Martino

re misterioso e tentante come le follie orgiastiche nei "tabarins" di fine ottocento.

Il fatto è che anche il più esigente dei continentali si piega giorno per giorno alla vita semplice degli elbani.

Gente laboriosa quella dell'Elba, con poche fantasie per la testa. Ogni tanto qualcuno sogna le grandi avventure delle grandi città, fa fagotto e parte, ma in genere torna disilluso e felice di rimettere piede nel suo scoglio, di riprendere l'andazzo sempre uguale e pur vario delle giornate isolane. Tutti si conoscono, tutti si radunano in crocchio a parlare, e bello è, in certi solatii pomeriggi invernali, passeggiare per le calate e procedere fino alla parte nuova della città, verso il bianco incanto de «Le Ghiaie».

Bello è anche, d'inverno, quando il sole non brucia, salire in bicicletta e girare, uno ad uno, i paesetti ammassati sulla marina o dispersi sui contrafforti rocciosi delle montagne. Rio Alto e le miniere, Poggio e i grandi castagni, Marina di Campo, Procchio e le loro grandi spiagge arenose, si presenteranno come mete sempre nuove alla smania curiosa del visitatore. L'Elba si disvela, mostra la complessità delle sue catene montuose, la serenità delle sue valli sdruciolanti verso il mare, le sue campagne ordinate, e le carte geografiche che assicurano della sua poca estensione sembrano false o per lo meno poco aggiornate. Da oriente a occidente, su per le rosse strade del "Padre Eterno" fino alle ardue svolte della Lamaia non c'è tempo di

annotare e di tenere un'immagine, altre se ne presentano di continuo, culminanti nella grazia sdegnosa e tutta spagnola di Portolongone ove, da un momento all'altro, nella piazza solitaria sotto le scure mura del Forte, pare si debba udire la cantilena opaca del "romancero":

"Vidieron palombiellas essir de so la mar
màs blancas que la nieves contral cielo volar..."

Il mare soprattutto, il vecchio mare sempre nuovo, conquista l'animo del visitatore e gli fa dimenticare le consuetudini, i desiderati divertimenti della grande città. Allora anche le giornate di pioggia non sono più noiose e dalle finestre delle case ci si attarda a guardar il porto, la nebbia bassa e fitta sulla piana di S. Giovanni e la neve a spizzichi sulle colline che circondano la rada di Portoferraio.

In queste grigie e lente giornate invernali l'isola appare come il luogo predestinato a una tregenda nordica e il volo fiacco dei gabbiani riporta i sogni infantili delle avventure piratesche: il vecchio castello del Volterraio risuona ancora di liete grida di vittoria, il saraceno Dragut è sconfitto, riprende il mare, e i legni barbareschi escono dal golfo, riguadagnano le vie del sud...

A notte, il gran chiarore della colata riscuote dalle fantasticherie. Agli alti forni, la gente veglia, e il lavoro, che non conosce stagioni, continua...

□